

Tremonti, due anni da dimenticare

Segue dalla prima

Tra questi spiccano l'abolizione di fatto del falso in bilancio per le società non quotate; il condono tombale, come misura principale di entrate aggiuntive per il 2003; il condono per i capitali detenuti illecitamente all'estero, che come da me previsto su questo giornale, non hanno portato alcun beneficio in termini di investimenti produttivi. Nel secondo gruppo includerei i provvedimenti «propaganda». Pensioni minime a un milione per tutti e defiscalizzazione dei redditi più bassi, la famosa «no tax area» (7500 euro per i lavoratori dipendenti, 7000 per i pensionati e 4500 per gli autonomi) sono i più significativi. Delle pensioni a un milione non hanno beneficiato i titolari di altri redditi, i titolari sono quindi una platea assai più ridotta di quella annunciata. I pensionati nella no tax area sono 5.857.887 di cui 5.130.557 lo erano già prima (dati Inps). Il beneficio riguarda circa 727 mila persone che risparmiano circa 88 euro annui in media. Esistono comunque 500 mila pensionati con un reddito di 15 mila euro per i quali la riforma Tremonti ha comportato un aumento di imposte perché a fronte della no tax area (aliquota zero su 7 mila euro) va calcolato che sulla parte residua (8 mila euro) pagano un'aliquota del 23% anziché del 16%; il risultato netto è che pagano 112 euro in più all'anno. A questo va aggiunto l'aumento del

prelievo locale (addizionali Irpef comunale e regionale e Irap) che nel primo trimestre di quest'anno è calcolabile in 600 miliardi di euro, circa il 19% in più dell'anno scorso (dati Nens). Circa la defiscalizzazione dei redditi minori, prima tranche della riforma (Finanziaria per il 2003) a cui farà seguito la seconda tranche di defiscalizzazione dei redditi maggiori, bisogna ricordare che i redditi più bassi esenti da tassazione possono essere colpiti dal fenomeno dell'incapienza. L'incapienza è la detrazione di cui il contribuente non beneficia perché avendo un reddito così basso da non pagare imposte non può beneficiare del credito di imposta. Questo mancato trasferimento ai contribuenti più poveri si misura in circa 3 miliardi di euro. Nel terzo gruppo includerei i provvedimenti di «iniquità distributiva». Tra questi rientrano l'abolizione dell'imposta di successione sui grandi patrimoni che agevola le famiglie detentrici di grandi patrimoni; lo spostamento del peso del prelievo dalle imprese alle famiglie, come ha denunciato nell'ultima relazione il Presidente dell'Istat; infine il varo della seconda tranche della riforma Tremonti dell'Irpef a una sola aliquota al 23% (dato che l'aliquota al 33% riguarda solo lo 0,6% dei contribuenti) che agevola i grandi contribuenti (la prima tranche di agevolazione ai redditi più bassi è inserita in Finanziaria per 4,5 miliardi, la seconda che agevola i redditi maggiori dovrebbe costare all'erario circa 20). Nel quarto gruppo includerei i provvedimenti «inefficaci». Nel «provvedimento dei 100 giorni»

Le misure di politica economica prese dal centrodestra non sono state poche, eppure il risultato è disastroso: rispetto agli altri Paesi dell'Ue l'Italia è all'ultimo posto per indice di benessere

FERDINANDO TARGETTI

del 2001 erano introdotte misure per far emergere circa 800 mila lavoratori, dopo due anni ne sono emersi 3.854. In questa categoria non avrei dubbi ad inserire la Tremonti bis, che stiamo ancora aspettando di sapere quanto è costata all'erario in termini di agevolazioni di un'ampia pletera di spese aziendali, mentre già sappiamo che non ha avuto effetto sugli investimenti produttivi. Nel quinto gruppo includerei i provvedimenti «estemporanei». Il Ministro Martino propone la mattina di togliere le spese della

difesa dal calcolo del deficit inserito nel «Patto di stabilità», poi si corregge il pomeriggio e ritira la proposta che è ovviamente senza nessuna logica economica, perché una cosa è togliere le spese per investimento che determina una crescita dell'output futuro,

un'altra cosa togliere delle spese che non fanno altro che aumentare il rapporto capitale-prodotto e diminuire, *coeteris paribus*, il saggio di crescita del reddito a parità di propensione al risparmio. Un'altra idea brillante è quella proposta dal Presidente del Consiglio di sostituire l'Irap con i contributi sanitari che l'Irap aveva soppresso. Ricordo che l'Irap gravava sul costo del lavoro per il 4,25% (non detraibile), mentre i contributi soppressi gravavano con aliquote dall'8 all'11% (detraibili), siccome l'Irpeg è al 35% l'operazione consiste nel far aumentare il costo del lavoro, senza far aumentare i salari, di circa di 2 punti percentuali. E questo che si vuole?

Nel sesto gruppo i provvedimenti che chiamerei di «posponimento della soluzione». Tra questi spiccano i provvedimenti che fittiziamente portano il deficit a 2,1% del Pil, attraverso una tantum e cartolarizzazioni, che non possono essere riproposte nel 2004 faranno saltare il deficit italiano ad un valore compreso tra il 3 e il 4%. Idem dicasi per il debito pubblico che al netto di maquillage non è al 106%, ma al 110% ad un valore maggiore dell'anno scorso. Da questa sommaria analisi dei principali provvedimenti del governo non stupisce che il risultato sia disastroso. Chiariamo subito un punto. Questo giudizio non riguarda la performance assoluta dell'economia italiana, che risente della crisi internazionale, ma della performance relativa rispetto ai principali paesi dell'Ue. Costruiamo una sorta di indice di benessere di Okun modificato. Prendiamo il saggio di crescita

del reddito reale a cui sommiamo il saggio di crescita dei salari monetari e sottraiamo il saggio di crescita dei prezzi al consumo. Ne risulta un numero che di per sé non ha un significato economico, ma consente di valutare con un indice quantitativo le performance macroeconomiche complessive di paesi sul terreno produttivo (la crescita del reddito) e distributivo (la dinamica dei salari reali). Prendiamo la terzultima pagina dell'ultimo *Economist* («Economic and financial indicators») e calcoliamo questo indice per i principali paesi UE (la crescita del reddito è relativa all'ultimo trimestre rispetto all'anno scorso, per l'inflazione è marzo/aprile su marzo/aprile, per i salari è gennaio/marzo su gennaio/marzo). Il risultato vede in testa la Spagna con 2,2% (robusta inflazione, ma forte crescita di salari e reddito), seguita dalla Gran Bretagna con 1%, la Francia e la Germania con 0,7 (la prima con valori medi per tutte le grandezze, la seconda con bassa crescita del reddito, ma bassa inflazione e consistente crescita dei salari reali), in ultima posizione che al netto di maquillage non è al 106%, ma al 110% ad un valore maggiore dell'anno scorso. Da questa sommaria analisi dei principali provvedimenti del governo non stupisce che il risultato sia disastroso. Chiariamo subito un punto. Questo giudizio non riguarda la performance assoluta dell'economia italiana, che risente della crisi internazionale, ma della performance relativa rispetto ai principali paesi dell'Ue. Costruiamo una sorta di indice di benessere di Okun modificato. Prendiamo il saggio di crescita



Com'è vecchia la massoneria...

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

nell'Avana del Fidel dei nostri giorni, esiste il più grande e frequentato museo mondiale della massoneria. Palazzo di otto piani, guardiani con triangolo e compasso sulla maglietta ed in più l'unico ricovero privato per anziani della realtà socialista. I massoni possono fare da soli; il resto dei cubani no. I libri di Santiago del Cile sono due: *Allende, massone* di Juan Domingo Rocha, edizione Sudamericana, e *Salvador Allende - Opere Scelte* del Centro di Studi Politici Latinoamericani. Salvador Allende non ha mai nascosto di appartenere ad una famiglia il cui nonno è stato Serenissimo Gran Maestro della massoneria nazionale, poltrona nella quale egli stesso si è seduto per due mandati. E l'immagine di Allende viene evocata dalle massonerie europee quando i pasticci le rendono meno credibili, corruzioni e intrighi chiacchierati sui giornali, con imbarazzi che l'impenetrabilità dei riti proietta nei sospetti velenosi dell'opinione pubblica inconsapevole. Ed allora le pagine di pubblicità alla ricerca dell'innocenza perduta, reclamizzano questo insolito prodotto e si aggrappano al carisma dei grandi massoni della storia. Lincoln, Garibaldi e Allende guardano in faccia il lettore per ricordare con orgoglio «io sono massone». Insomma, operazione tranquillità. Ma il dubbio dell'appartenere a società semi segrete che raccolgono le solidarietà di circoli chiusi, ad un certo punto mette in crisi il politico Allende quando è ancora lontano dalla presidenza. Battuto per

tre volte, stava guidando il Senato. Ma comizi e dibattiti lo mescolavano alla gente: «operai e giovani, soprattutto». Li guardava con la malinconia del privilegiato. Si lasciava prendere dallo sconforto. Come mai «la nostra fratellanza» esclude i meno colti, i più deboli - operai, contadini - e tutte le forze nuove incaricate del rinnovo della società? Ecco il discorso scandito nella loggia alla quale appartiene, 2 giugno 1965. Sta preparando la quarta scalata al palazzo della Moneda e dà le dimissioni dalla confraternita. Rituale insolito. Per tradizione l'affiliato si immerge lentamente nel «sonno» di chi è stanco o si annoia. Invece Allende fa sapere: con dolore vi lascio e spiego il perché. «Spero che l'ultimo contatto con la Confraternita sia di qualche utilità. Come massone attivo ho sempre cercato di pensare ad alta voce allo scopo di chiarire i concetti ed evitare i dubbi di chi si avvicina alla massoneria attratto dai suoi principi morali. Dal punto di vista genuinamente teorico, la massoneria è una istituzione perfetta. Ma questo mondo ideale può aiutare l'uomo reale, l'uomo comune che affronta gli imperativi della vita quotidiana? I massoni proclamano uguaglianza, libertà e fraternità come somma sintesi della convinzione collettiva. Possiamo, con onestà intellettuale, immaginare che la composizione delle nostre logge rifletta la società cilena dei nostri giorni? La mia risposta è negativa. Nella massoneria si combinano solo elementi della borghesia o di chi aspira ad essere borghese. E una constatazione. Possiamo restare indifferenti davanti alla mancata

rappresentanza della classe operaia? Si tratta forse di un fenomeno accidentale? Non lo è. L'assenza di elementi estranei alla borghesia resta radicale, e la situazione tende ad aggravarsi. Accogliamo nelle logge, in forma continuativa, giovani, studenti ed intellettuali in marcia verso il futuro? Ho l'impressione che le risposte siano ancora negative. Possiamo emarginare le aspirazioni di queste folle? No, e per una ragione semplice. La scienza apre prospettive avanzate e continua ad aprirle: siamo in grado di dar vita a sistemi che proteggano ed incentivino l'umanità. La libertà di oggi non può essere la libertà spirituale e personale di ieri. Ieri la gente privilegiata da censo, sensibilità e cultura, si limitava a difendere l'egemonia della propria coscienza mentre le masse liguavano al margine dei propositi eccellenti. A mio parere l'impegno massonico di oggi deve essere una missione aperta ed eccelsa: senza annunci teorici. Ha l'obbligo di coinvolgere i propri affiliati nell'impegno pratico di una uguaglianza e fraternità che portino sollievo ad una società sfinita da troppi poteri, con salari insufficienti, mancanza di case, lavoro che contempla la speculazione implicando pericoli ed infermità. Bisogna che la massoneria si impegni contro le oligarchie, il feudalismo agrario, la concentrazione dei monopoli e regole anti umane e anti sociali. È indispensabile che tutti possano avere accesso all'intera cultura...». Per scoprire e combattere - ripete Allende - le manipolazioni nazionali e internazionali che organizzano menzogne dalla quali la gente non sa come difendersi.

«Viviamo in un sistema che non integra uomini liberi e di buoni costumi, ma costringe ad alienazione, frustrazioni e miserie gran parte della gente». Può la massoneria chiudersi nelle sue logge e non cambiare il mondo? Se non trova un'alternativa, si amareggia Allende, «in quanto politico militante ho due scelte: adattarmi alla meschinità e tacere, oppure disconoscere il mio impegno in questa massoneria. Non sono il tipo che tace e vi propongo con franchezza il messaggio col quale comunico le dimissioni. Vorrei che le parole siano accolte nella giusta dimensione e possano servire come incentivo per legittimare l'inquietudine di tanti fratelli». Quasi quarant'anni fa. Chi ignora i giuramenti criptati, e guarda la massoneria da lontano, vorrebbe sapere se le logge, in qualche modo, hanno accolto l'invito di Allende. Non nella forma delle convenienze: anche allora l'Ordine Cileno aveva respinto le dimissioni assicurando di voler cambiare il mondo. Ma nella trasparenza pratica dell'impegno sociale verso giovani e le folle del lavoro, è successo qualcosa o il ghetto privilegiato è più che mai chiuso? Purtroppo l'Italia è dall'altra parte del mondo. Deve essere stata la lontananza ad impedire che Licio Gelli e i suoi fratelli interpretassero nel senso dovuto l'invito del piccolo cileno. Perché subito dopo cominciano ad armeggiare con la P2. Di Allende restano insegnamento e dignità civile. Della P2 continuano a trionfare comparse e protagonisti nel parlamento Roma - 2000.

mchierici2@libero.it

segue dalla prima

Aznar, sorpresa amara nelle urne

Ma c'è da scommettere che se la Spd avesse subito la batosta pronosticata, in molti si sarebbero affrettati a chiedere la testa del cancelliere, o quantomeno a intimargli di dar vita alla Grande Coalizione con i conservatori. Schröder ne esce invece confortato: sul suo atteggiamento nel corso della lunga crisi irachena, ma soprattutto sul piano della fiducia nelle riforme economiche che sta tentando di avviare.

Meno sonante nei numeri, ma forse ancor più significativo, è il risultato ottenuto dalla sinistra spagnola. Gli exit-poll ieri sera confermavano una netta ripresa dei socialisti, anche se non tale da conquistare nuove regioni, a parte quella di Madrid, e significativi comuni. La capitale, in particolare, sembra dover restare nelle mani dei popolari. Ma la campagna elettorale - va ricordato - era stata quasi una prova generale delle politiche previste per l'anno prossimo, quando Aznar non sarà più candidato. Il premier spagnolo, messo sotto accusa dopo le sue scelte filo-americane sull'Iraq e per la sventurata gestione dell'affare «Pre-stige» (la petroliera affondata al largo delle coste galiziane), aveva evocato a gran voce lo spettro «social-comunista» in caso di vittoria della sinistra, con il suo seguito plumbeo di crisi economica e disoccupazione. A contrastarlo, nella prima prova elettorale della sua vita politica, era il giovane segretario generale del Psoe José Luis Rodríguez Zapatero. Ebbene, i socialisti ieri sera, quando ancora il conteggio dei voti era in corso, potevano legittimamente affermare di essere ridiventati «la prima forza politica nell'insieme della Spagna». Se si pensa al percorso tutto in salita che hanno affrontato fin da quando Felipe Gonzalez lasciò il timone del governo, le prospettive per la battaglia delle legislative del 2004 appaiono tutt'altro che compromesse. La sinistra spagnola ha pro-

abilmente trovato un leader (dopo averne immolati tre o quattro) e una linea di riforme da proporre al paese, nel momento stesso in cui l'era Aznar si avvia al crepuscolo e non si vede ancora chi ne possa rinverdire gli iniziati allori. I socialisti spagnoli, ieri, hanno messo le basi per rappresentare, l'anno prossimo, non più un passato consegnato alla storia del post-franchismo: potranno ambire di nuovo ad essere gli interpreti dell'avvenire del paese. Era un passaggio strategico fondamentale, ed è stato superato.

In Francia ieri non si votava, ma si manifestava. Secondo i sindacati nella sola Parigi erano un milione. «per un'altra riforma delle pensioni» che non sia quella voluta dal primo ministro Raffarin e in difesa dell'educazione nazionale minacciata di smembramento travestito da decentramento. Anche in questo caso, una sinistra che sembrava battuta due volte (dallo choc delle presidenziali del 2002 e dal generale consenso all'operato di Chirac sull'Iraq) sta ritrovando idee e vitalità, oltre ad un rapporto nuovo e fertile con il movimento sindacale. Per l'alternanza c'è tempo, la scadenza naturale di presidenziali e politiche è nel 2007: ma sbagliare adesso, ripiegandosi su sé stessi, vorrebbe dire già compromettere quell'appuntamento. E quanto ha cercato di evitare di fare il Partito socialista nel suo congresso di Digione, due settimane fa: «riformismo di sinistra», così l'ha battezzato il segretario François Hollande.

No, l'Europa non è monopolio della triade Blair-Aznar-Berlusconi, come quest'ultimo ha cercato più volte di accreditare, incoraggiato dalle nuove mappe geopolitiche disegnate da Donald Rumsfeld. E soprattutto, al capitalismo «totale» di marca americana resiste quello che qualcuno chiamò «capitalismo renano», dove Welfare e redistribuzione sono parole che hanno ancora un senso. L'ultima risposta di questo weekend tutt'altro che banale la fornirà stasera l'Italia: una sinistra rinfrancata si metterebbe in sintonia con quel che si muove nel continente, e anche il futuro dell'Unione ne trarrebbe migliori auspici.

Gianni Marsilli



cara unità...

to del referendum? Vogliamo rubargli il mestiere?

Referendum: un paio di questioni senza risposta

Maurizio Costantini, Siena

Cara Unità, per le amministrative mi sembra che il centrosinistra abbia fatto la cosa giusta (anche per merito della forte spinta all'unità venuta dai movimenti): insieme Ulivo, Rifondazione e Di Pietro quasi dappertutto. La posizione sui referendum, invece, mi sembra incomprensibile. Ho due questioni a cui non riesco a trovare risposta nelle dichiarazioni di quelli di noi che invitano a votare per il No o ad astenersi. La prima è: se la struttura delle imprese è cambiata negli ultimi 20 anni (tante piccole e piccolissime e meno medie e grandi) buona parte dei lavoratori dipendenti oggi non sono tutelati, più di prima, e questo mi sembra un argomento a favore e non contro l'estensione dell'art. 18. La seconda è: cosa succede di terribile se si supera il quorum e vince il Sì (ipotesi che considero molto improbabile)? Volete che la destra non faccia subito, al volo, una legge per sterilizzare l'effett-

Articolo 18: ecco perché ho deciso di votare Sì

Etuligalia (dal forum dell'Unità online)

Avevo deciso di non andare a votare il 15 Giugno, un po' perché sono stato educato alla disciplina ma soprattutto perché mi erano sembrate più convincenti le ragioni in tal senso espresse da molti e dallo stesso Cofferati. Ci sono però dei momenti in cui non c'è ragione che tenga e in cui non è più possibile sentire ragioni. Per me questo momento è arrivato quando ho sentito Berlusconi annunciare che farà campagna per il non voto. Improvvisamente sono stato invaso da fantasmi inquietanti e da due principalmente: Schifani e Giovanardi, i due «primati» della politica. Li ho immaginati il 16 Giugno su tutti i canali Tv lanciare i loro lapilli salivari di rabbia o di soddisfazione... e ho deciso di non condividere la loro sputacchiera. Andrò quindi a votare e voterò Sì impegnandomi perché molti altri lo facciano. So bene che non avrei potuto trovare motivo più stupido ma troppi errori ho commesso seguendo la fredda ragione; esiste anche un'intelligenza emotiva o se preferite siamo pure dotati di un cuore.

Scorrettezze politiche alle elezioni amministrative

Silvia Decina, Segretario Politico Sezione Ds Tor di Cenci Spinaceto

Spesso ci siamo detti che la democrazia è in pericolo ma quello che è successo oggi (ieri, ndr) nel collegio XI per le elezioni provinciali di Roma è stato politicamente scorretto ed umanamente disonesto. Nelle Sezioni Elettorali si sono accreditati ed hanno votato rappresentanti di lista del Centrodestra provenienti in massa (alcune centinaia di persone portate con il pullman di cui 78 in una sola scuola) da paesi della provincia di Roma, cosa che, anche se legittima per il regolamento, causerà una lettura non vera della realtà politica del territorio. Questa scorrettezza politica turba e disturba chi quotidianamente lavora con impegno, passione e soprattutto onestà sul territorio e premia chi, non essendo capace di vincere rispettando le regole, tenta di farlo percorrendo altre strade. Spero che questo sia successo solo in questo collegio e non che sia stata una manovra preordinata a livello nazionale.

Scuola allo sfascio Lucignolo ringrazia

Ezio Pelino, Sulmona

Cara Unità, lo sfascio della scuola viene da lontano. Da quando le assunzioni dei docenti avvengono per anzianità, non per merito. Da quando agli studenti non si chiede la presenza, figurarsi lo studio. Assenteismo, disaffezione e desertificazione culturale connotano la scuola. In principio fu D'Onofrio che abolì gli esami di riparazione. Poi venne Berlinguer che introdusse le promozioni a debito perpetuo. L'ultima picconata è della Moratti: la promozione d'ufficio per tutti... ad anni alterni. Gli anni della cuccagna. Lucignolo ringrazia e festeggia con gli amici. Il suo sogno è finalmente realtà.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it